

P.za Valignani, 4 - 66100 CHIETI
CCP 61422218 – Tel. 08713591228 e-mail-
missioni@diocesichieti.it

Ai Rev.mi Sacerdoti-Religiosi e Diaconi
dell'Arcidiocesi di Chieti_Vasto

Cari amici, in occasione della LXXX Giornata Missionaria Mondiale, desidero ricordare che occorre immettere *“l’animazione missionaria come elemento cardine della pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili”* (RM 83), al fine di *“informare e formare il popolo di dio alla missione universale della chiesa; far nascere vocazioni ad gentes; suscitare cooperazione all’evangelizzazione”* (RM 83): in una parola, fare delle nostre chiese particolari, delle comunità veramente missionarie.

La nostra chiesa locale (presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici) non può disattendere la dimensione missionaria della Chiesa universale, che non si pone affatto come un di più nelle attività pastorali, ma ne è parte integrante. Tutti indistintamente, dobbiamo considerare quanto è necessaria l’attività missionaria nella chiesa.

Ciascun presbitero diocesano a servizio di una Chiesa locale, deve tenere viva l’ansia per l’universalità del servizio da rendere alla Chiesa, l’ansia del servizio per l’annuncio di Cristo a ogni uomo e donna della terra. Se la passione per la missione universale nasce per ciascun cristiano dal battesimo, per noi presbiteri, in modo particolare, essa scaturisce dalla consacrazione sacerdotale.

La vocazione di cristiano e di presbitero in una Chiesa locale devono trovare unità e armonia in una carità *“segnata dallo steso slancio apostolico e missionario di Cristo, il buon pastore”* (PdV, 23). Giovanni Paolo II nella *“Pastore dabo vobis”* (4.23) ricordava che per un presbitero il *“contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa”*. Nell’omelia proposta dal Pontificale Romano si suggerisce di ricordare all’ordinando che, *“l’ufficio sacerdotale è a favore di tutti gli uomini”* e la sua preghiera è voce e *“del popolo di Dio e dell’umanità intera”*. Pertanto, come Cristo dal Padre e gli Apostoli da Cristo, il presbitero è *“inviato nel mondo”* e perciò, conclude l’omelia proposta, *“Abbi sempre davanti agli occhi l’esempio del buon pastore, che non è perduto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto”*.

Le parole di Cristo che invocano l’unità del gregge sotto l’unicità del pastore devono risuonare nel cuore di ogni cristiano, ma soprattutto nel cuore dei presbiteri chiamati a svolgere un duplice servizio pastorale: un servizio ai cristiani, per condurli alla pienezza della vita cristiana e un servizio ai non cristiani per annunciare il Vangelo. Una *“carità pastorale che non ha confini”* (PdV 23). Il motivo, infatti, della missione e della missionarietà è la salvezza di tutti gli uomini. Giovanni Paolo II alla domanda: Perché la missione?, rispondeva: perché dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico Salvatore, fede che abbiamo ricevuto dall’alto senza nostro merito, ma anche perché, continuava il Papa *“oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall’esigenza profonda della vita di Dio in noi”* (RM 11).

Forse qualcuno dirà: le urgenze sono tante anche nelle nostre parrocchie e premono da tutte le parti, come preoccuparsi della missione universale? E poi c'è la scarsità di presbiteri nella nostra diocesi e i problemi emergenti, sempre nuovi come nuove sono le povertà delle nostre contrade. Purtroppo così lamentandoci finiamo di ripiegarci su noi stessi e finiamo per soffocare l'urgenza che viene dal lamento di Cristo: "Ho altre pecore... io devo condurre anche quelle".

La missionarietà deve sbocciare dall'incontro con Cristo: "Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,20). La missione, come diceva il Papa, "*è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi (...)* Perché la missione? Perché a noi, come a Paolo, "*è stata data la grazia di annunciare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo*" (Ef 3,8) (RM119). Nel messaggio per la giornata Missionaria Mondiale '96 il Papa affermava: "*Ai battezzati Cristo oggi chiede: Mi siete testimoni?*". La stessa domanda, il Signore la rivolge e con più forza, ai presbiteri perché essi più che qualsiasi cristiano devono essere consapevoli che la missione è un "*dovere*" ed un "*privilegio*".

Sono convinto che le nostre comunità parrocchiali cresceranno nella fede se ci sarà un impegno maggiore a vivere la missionarietà, perché come affermava il Papa nella Redemptoris Missio "*la missione è il più sicuro "antidoto" contro la crisi della fede, in quanto attraverso l'impegno missionario ogni membro del popolo di Dio rinvigorisce la propria identità, comprendendo a fondo che non si può essere cristiani senza essere testimoni*".

Cari amici, amiamo le missioni e viviamo la missione con le Pontificie Opere Missionarie (Propagazione della Fede, S. Pietro Apostolo, Infanzia Missionaria, e Unione Missionaria): ad esse spetta il compito primario nell'animazione missionaria, infatti, "*Opere del Papa e del Collegio episcopale, esse occupano, giustamente, il primo posto, perché sono mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dall'infanzia, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna (AG 38), (EA, 135)*".

Ad ogni presbitero la preghiera di rispondere generosamente all'impegno assunto, facendo delle nostre parrocchie veri cenacoli di irradiazione missionaria efficace ed effettiva, per tutta la Chiesa.

La direzione dell'Ufficio Missionario
Sac. Michele